Approvato un importante documento

Proposta unitaria alla DC cilena dei dirigenti di Unità Popolare

Franca analisi delle difficoltà e dei problemi del movimento democratico - Compito essenziale: costruire il più vasto fronte antifascista possibile

Ha avuto importanti ripercussioni negli ambienti politici cileni la riunione tenuta nell'ultima settimana di luglio a Berlino, capitale della Repubblica democratica tedesca, dai sei partiti membri della coalizione di sinistra Unità popolare. Ad essa hanno preso parte cinque leaders dei partiti: Carlos Altamirano, segretario generale del Partito socialista; Anselmo Sule, presidente del Partito radicale; Jaime Gazmuri, segretario generale del Partito MAPU operaio contadino; Bosco Parra, segretario generale dell'Organizzazione della sinistra cristiana e Oscar Garreton, segretario generale del Partito MAPU. Il Partito comunista, il cui leader Luis Corvalan, com'è noto, è in prigione, è stato rappresentato da una delegazione diretta da Orlando Millas, membro della commissione politica.

L'importanza dei partecipanti dimostra l'alto significato che ciascuna organizzazione politica ha attribuito all'incontro, il primo realizzato all'estero dal colpo di stato fascista in Cile. Alla conclusione dell'incontro è stato reso noto un documento intitolato «Unità Popolare, e i compiti del popolo del Cile», ed è stata tenuta un'ampia conferenza stampa.

La riunione, assolutamente necessaria, è risultata molto positiva ed ha riempito di sano ottimismo i rappresentanti di ogni partito, e tutti i loro militanti. L'opinione pubblica internazionale conosce la complessa situazione politica prodotta nella sinistra cilena dal colpo di Stato. Affrontare in modo corretto e sereno tale situazione non era, nè è, cosa facile.

Problemi francamente polemici come le cause del colpo di Stato, le responsabilità di ogni partito, gli errori del governo popolare, i rapporti con altre forze politiche che non fanno parte di «Unità Popolare», la tattica e la strategia generale del momento, la politica di alleanze, la creazione di una alternativa politica per affrontare e rovesciare la giunta fascista, la prospettiva reale che è di fronte al popolo cileno: tutto ciò ha fatto sorgere impostazioni diverse e talvolta contrastanti, analisi distinte, possibilità di linee politiche diverse. Il terremoto cileno dell'11 settembre 1973 fu così violento che lasciò le cose così. Era necessaria una risistemazione del tessuto politico all'interno della sinistra cilena e ciò bisognava organizzarlo e realizzarlo, con tenacia e senza scoraggiamento.

Ogni partito membro di Unità Popolare ha dato un contributo per dimostrare il grado di maturità politica dei partiti popolari cileni sia ai patrioti cileni che all'interno del paese lottano contro la dittatura, sia al movimento democratico e rivoluzionario internazionale. Se si guarda alle esperienze storiche internazionali sarà facile notare che la dispersione politica è stata una caratteristica tipica delle forze che fecero parte di blocchi politici la cui esperienza si concluse in modo negativo e violento. Questo non è il caso di Unità Popolare e ciò merita di essere debitamente valorizzato.

La riunione di Berlino ha dimostrato che esiste una dispersione geografica dei dirigenti di Unità Popolare esuli in differenti paesi nell'ampio mondo della solidarietà internazionale. Ciò, dal punto di vista pratico, rende difficile l'incontro frequente fra i dirigenti. Al tempo stesso, però, la riunione ha messo in luce l'unità di giudizio in questioni di sostanza e la volontà politica di continuare ad affrontare insieme i complessi compiti del momento.

Così, Unità Popolare all'estero ricomincia un lavoro a un livello di consapevolezza superiore, dà prova della sua vitalità e del suo vigore, dimostra la sua alta responsabilità politica e decide di contribuire all'eroico compito unitario che viene realizzato all'interno del paese.

E' di enorme interesse lo studio dell'analisi compiuta durante la riunione di Berlino. Le sue prospettive pratiche si muovono, sulla strada della costruzione del vastissimo fronte antifascista cileno, che rappresenta il più alto obiettivo patriottico, rivoluzionario e morale del momento presente. Ricordando la ricchissima esperienza che fu per il Cile il governo del presidente Allende, Unità Popolare dice nel suo documento di Berlino: «L'opera realizzata dal governo popolare, nonostante i tentativi della giunta fascista di distruggerla, ha lasciato una traccia immortale nel nostro paese». E così continua: «Sono tutt'ora validi gli obiettivi strategici del movimento popolare: la lotta contro l'imperialismo i monopoli, i grandi proprietari terrieri, e per l'inizio della costruzione del socialismo. La soluzione definitiva dei problemi generati dal sistema capitalistico cileno ed acuiti da una politica retrograda e oligarchica, si potrà ottenere solo nel quadro di rapporti socialisti di produzione e di scambio».

Ma di fronte alla realtà attuale del paese, il documento dice anche: «Nella prospettiva del raggiungimento dei suoi obiettivi strategici, il movimento popolare affronta ora un compito fondamentale: abbattere la giunta fascista. L'alleanza popolare e democratica che oggi è necessario sviluppare è molto più ampia, dal punto di vista sia sociale, sia ideologico, di quella espressa da Unità Popolare. Ciò non significa che Unità Popolare abbia perduto la sua ragion d'essere. Al contrario, l'ampia alleanza che vogliamo realizzare potrà edificarsi solo nella misura in cui consolideremo e svilupperemo l'unità dei nostri partiti e cercheremo convergenze politiche e programmatiche che si dichiarino contro la dittatura».

Con questa stessa obiettività la riunione di Berlino ha valutato in modo corretto la possibilità reale di un'intesa con il movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) «sulla base di una politica comune, che escluda ogni intento antiunitario e antagonistico, e che si basi sul rispetto scambievole». E' stata altresì valorizzata la crescente ostilità nei confronti della giunta che si osserva nella Democrazia cristiana cilena, ed è stato sottolineato che tale processo «è stato vissuto con particolare intensità a livello delle organizzazioni di massa, e si sono manifestate posizioni favorevoli all'unità di azione contro la dittatura allo interno della DC». Il documento dice con chiarezza: «Dichiariamo ancora una volta che la nostra politica è tesa a creare le condizioni che rendano possibile l'azione congiunta (con la DC). Essa si fonderà sulla lotta antifascista comune e sul dibattito ideologico e politico che permetta di trovare identità programmatiche. *L'azione antifascista sarà l'unica misura della coerenza democratica di ciascuno*».

Riteniamo che sia stato fatto un significativo passo avanti verso il raggiungimento di un obiettivo molto duro e complesso, ma assolutamente ineludibile. La riunione di Unità Popolare di Berlino sarà una pietra miliare nel processo antifascista e democratico cileno. Il suo valore crescerà a mano a mano che lo sforzo quotidiano permetterà alle masse democratiche cilene di mobilitarsi nel suo spirito e nel suo orientamento.

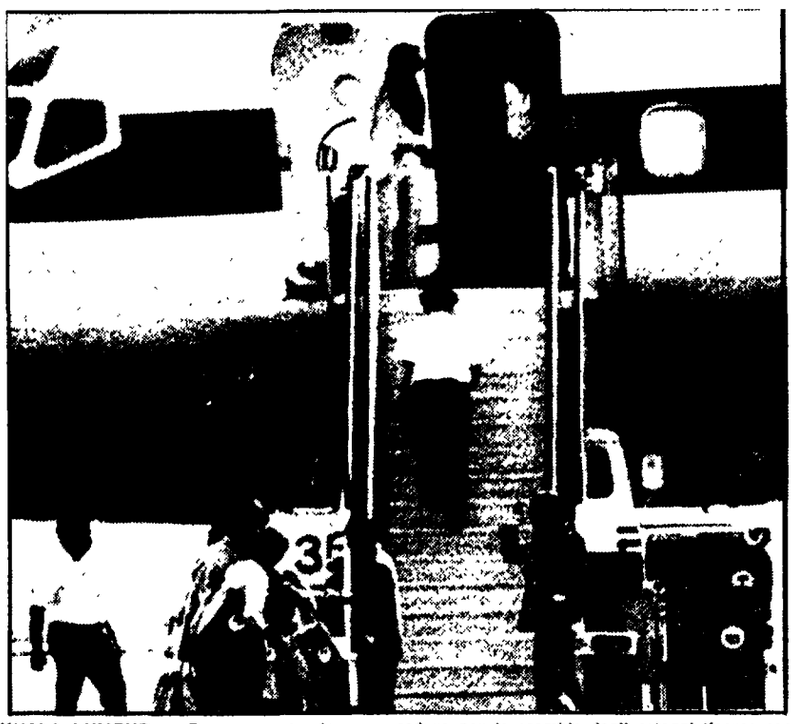
Luis Guastavino

Membro del comitato centrale del PC cileno.

In Libia l'aereo con il commando dell'«esercito rosso»

Tutti liberi gli ostaggi dei terroristi giapponesi

La partenza da Kuala Lumpur avvenuta alle 12,30 ora italiana — Quattro funzionari sono saliti a bordo al posto dei prigionieri — La partenza rinviata due volte — Scalo tecnico a Ceylon



KUALA LUMPUR — Dopo una complessa procedura per lo scambio degli ostaggi l'aereo con i terroristi è partito alla volta della Libia. Nella foto: un terrorista incappucciato, in cima alla scaletta, controlla lo scambio degli ostaggi.

KUALA LUMPUR, 7

Dopo cinque giorni di timori, speranze ed estenuanti trattative si è conclusa bene la terribile avventura degli ostaggi prigionieri dei terroristi dell'«esercito rosso giapponese». Ora sono tutti di nuovo liberi, mentre l'aereo con a bordo i terroristi è in volo alla volta della Libia. Il DC-8 delle linee aeree giapponesi ha lasciato l'aeroporto di Kuala Lumpur alle 12,13 (ora italiana) dopo due successivi rinvii dovuti al rifiuto di alcuni paesi di permettere il sorvolo del loro territorio.

Un complesso cerimoniale ha preceduto il decollo. Dapprima si è proceduto alla eliminazione degli esplosivi: due terroristi e due esperti malaysi hanno prelevato lo esplosivo a bordo dell'aereo e lo hanno sistemato sul piazzale dell'aeroporto dove è stato fatto brillare. L'esplosione è stata molto potente ed ha provocato una colonna di fumo di circa 60 metri. Si è proceduto quindi allo scambio degli ostaggi.

I primi cinque sono stati liberati mentre sono saliti a bordo i membri dell'equipaggio. Pochi minuti dopo sono stati rilasciati altri cinque ostaggi il cui posto è stato preso sull'aereo da quattro volontari, due funzionari malaysi e due giapponesi.

Infine gli ultimi cinque ostaggi sono stati liberati mentre salivano a bordo i cinque giapponesi scarcerati dalle autorità di Tokio. I cinque sono stati liberati delle manette ai piedi della scaletta dell'aereo e all'imbocco del portello hanno scambiato abbracci con i terroristi autori dell'azione di Kuala Lumpur. A questo punto l'aereo è potuto partire. Tra gli ultimi ostaggi ad essere liberati erano il console americano Robert Stebbins e il diplomatico svedese Fredrik Bergenstrahle le cui mogli attendevano negli edifici dell'aeroporto. Si è così conclusa una vicenda clamorosa che avrebbe potuto avere risvolti tragici e che fino a questo momento invece si è svolta nel migliore dei modi. Particolare drammaticità aveva dato alla vicenda il fatto eccezionale dell'elevato numero di ostaggi che come si ricorda erano 52.

Le trattative per portare a buon fine l'intera vicenda sono state particolarmente complesse e delicate. Solo la richiesta dei terroristi per la liberazione dei loro compagni è stata subito accolta senza difficoltà dal governo giapponese. Invece le trattative si sono rivelate lunghe e difficili su altri problemi come quelli concernenti gli ostaggi, la località di destinazione dei terroristi, il problema delle armi e il numero dei membri dell'equipaggio. Difficile anche il problema della rotta da seguire perché implicava il sorvolo di diversi paesi. La distanza fra Kuala Lumpur e Tripoli è di oltre 10.000 chilometri. Indonesia, Siria ed Egitto avevano accettato di consentire all'aereo di volare nei loro spazi aerei. Tre paesi invece — India, Iran ed Iraq — si sono rifiutati. L'Iran ha anzi minacciato di abbattere il «DC-8» qualora questi entri nello spazio aereo iraniano. Ciò ha mandato completamente per aria il piano di volo che era stato già messo a punto e ha costretto il comandante del «jet» e le autorità aeroportuali malaysiane a rimettersi al lavoro per preparare un altro piano di volo.

Circa la destinazione non sono ancora chiari i termini dell'accordo intervenuto col governo libico. Fonti ufficiali hanno riferito che la Libia ha informato il governo giapponese di non poter accettare «formalmente» l'atterraggio dell'aereo ma che avrebbe accettato un «atterraggio di fortuna». Le autorità hanno riferito anche che ai terroristi è stato consentito di conservare le pistole ma che le cartucce sono state prese in consegna dai quattro funzionari che hanno sostituito gli ostaggi.

Il DC-8 giapponese con a bordo i cinque terroristi di Kuala Lumpur e gli ostaggi è atterrato a Colombo alle 15,30 (ora italiana) dopo oltre tre ore di volo, per rifornirsi prima di proseguire per la Libia. Polizia e soldati armati hanno circondato l'aeroporto. Il pilota aveva chiesto di atterrare in una parte dell'aeroporto controllata dalla aeronautica cingalese, puntando la prua dell'aereo in direzione opposta al terminal. Gli ambasciatori della Malaysia, Giappone, Svezia e Stati Uniti hanno assistito allo scalo tecnico che è durato due ore.

L'aereo è quindi ripartito verso l'Oceano Indiano senza che si verificassero incidenti. Il pilota giapponese, Tomio Masuko, può essere definito una vecchia conoscenza dell'organizzazione terroristica «esercito rosso», egli infatti pilotò tempo fa l'aereo che trasportava un gruppo di terroristi di questa organizzazione nel Kuwait.

In un messaggio a Isabelita Peron

Appello di personalità italiane contro la repressione in Argentina

In una sua nota la federazione CGIL, CISL e UIL esprime preoccupazione per l'aggravarsi della situazione interna

Un gruppo di personalità italiane, preoccupate per le crescenti notizie di repressione che giungono dall'Argentina, ha inviato oggi un telegramma al presidente della repubblica argentina, Isabel Martinez De Peron, al presidente provvisorio del senato, on. Italo Luder, ai comandanti delle tre armi, al leader del maggiore partito di opposizione, Ricardo Balbin, ed all'ambasciatore argentino a Roma, generale Betti. Il testo del telegramma è il seguente: «Fermamente convinti della necessità del rispetto dei diritti umani, i firmatari — parlamentari, sacerdoti, scrittori, intellettuali, giornalisti, accademici, magistrati, avvocati, cittadini di diversi settori politico-sociali e organizzazioni — si dirigono rispettosamente a V.E. per manifestare la propria preoccupazione per la situazione di repressione in Argentina, per gli oltre duemila detenuti politici, la cui maggioranza senza processo, per l'applicazione di torture ai prigionieri politici, per la impunità con cui si svolge l'attività terroristica della organizzazione di estrema destra A.A.A. la quale ha assassinato centinaia di operai, intellettuali, militari, sacerdoti, giornalisti, professionisti, avvocati, deputati, militanti, familiari di militanti politici, membri di diversi partiti politici, cittadini senza militanza politica; per la prolungata vigenza dello stato d'assedio, decretato dal potere esecutivo senza l'approvazione del parlamento; per la chiusura di giornali e periodici; per altre pressioni sulla libertà di stampa, sulla libertà di espressione, sulla libertà dell'insegnamento universitario, sulla libertà sindacale: tutti fatti che ledono i diritti umani chiaramente stabiliti nella carta delle Nazioni Unite, organizzazione alla quale il suo Paese appartiene».

Seguono le firme di Lelio Basso presidente del Tribunale Russell, dei parlamentari Michele Achilli, Mario Artali, Carlo Fracanzani, Gilberto Bonalumi, Giancarlo Pajetta, Renato Sandri; firmano inoltre, Franco Di Cataldo, deputato regionale, Giampiero Oddi delle ACLI, Franco Miciane, magistrato, don Giovanni Franzoni, don Gerardo Lutte, Ettore Biocca, direttore dell'istituto di parassitologia, Vasco Pratolini, scrittore, Cesare Zavattini, scrittore, Gianni Amico, scrittore, Dario Puccini, professore universitario, Carmelo Samonà, professore universitario, Franco Ferrarotti, professore universitario, Aldo Natoli, giornalista, Saverio Tutino, giornalista, Franca Rame, attrice, Sandro Canestrini, avvocato, Antonio Marasita, avvocato, Rocco Ventre, avvocato, Carlo Rienzi, avvocato, Luciano Bassone, avvocato, Flamini Minuto, avvocato, Giuseppe Matina, avvocato, Ambretta Rampelli, avvocato, Giuseppe Lo Mastro, avvocato, Edoardo Arnaldo, avvocato.

A sua volta, la federazione CGIL-CISL-UIL manifesta la preoccupazione dei lavoratori italiani per l'aggravarsi della situazione determinatasi in Argentina, che presenta pericolosi sintomi di involuzione autoritaria e antidemocratica, con drammatiche ripercussioni sui lavoratori e sul popolo argentino. Le pressioni sulla stampa e sui sindacati, le notizie di arresti e l'impunità con cui svolge la propria attività terroristica l'organizzazione di estrema destra A.A.A., sono sintomi di una situazione in cui vengono gravemente colpiti i diritti umani

La federazione CGIL, CISL e UIL nel riaffermare la concreta solidarietà nei confronti dei lavoratori argentini e della loro lotta per la democrazia, auspica che vengano stabilite condizioni effettive di democrazia e libertà.

Il parlamento indiano riduce i poteri della magistratura

NUOVA DELHI, 7

Il governo indiano ha presentato oggi alla Camera che li ha approvati alcuni emendamenti alla costituzione con i quali si riducono i poteri della magistratura su una serie di reati come quelli che avevano condotto alla condanna per abusi elettorali della signora Gandhi. Come si ricorderà, fu questa azione della magistratura che spinse il primo ministro a proclamare lo stato di emergenza. Grazie a questi emendamenti la signora Gandhi si sottrae all'esame dei suoi presunti reati da parte della corte suprema e si mette nella posizione di mantenere a tempo indeterminato lo stato di emergenza.

Gli emendamenti sono stati approvati con 336 voti a favore e nessuno contrario. Passeranno domani all'esame della camera alta. Secondo gli emendamenti approvati dalla camera bassa i tribunali indiani non possono più prendere in considerazione le denunce da parte di persone che si ritengono ingiustamente arrestate nel quadro dello stato di emergenza proclamato lo scorso 26 giugno.

Gli emendamenti sono stati presentati alla camera oggi dal ministro della giustizia H. Gokhale. Questi emendamenti hanno come conseguenza anche quella di impedire alla magistratura di respingere i mutamenti apportati al codice elettorale indiano e approvati negli scorsi giorni per rendere retroattivi i cambiamenti alla legge in base alla quale la signora Gandhi venne condannata il 12 giugno.

ALLA SBARRA ALTRI ESPONENTI DEL REGIME DEI COLONNELLI

Processato il gruppo degli aguzzini che misero la Grecia alla tortura

L'ex colonnello Theofilyannakos e i maggiori Spanos e Goros inscenano un tentativo di avvelenamento - Centoventisette testi d'accusa - Incidenti in aula

ATENE, 7

Un terzo processo contro esponenti della dittatura si è aperto oggi dinanzi al tribunale militare di Atene. Alla sbarra sono trentatré ufficiali, sottufficiali e soldati della polizia militare, divenuti tristemente famosi per la pratica di atroci torture contro i detenuti politici, oppositori dei colonnelli.

Tre degli imputati non sono presenti, essendo stati ricoverati in infermeria per un principio di avvelenamento, da loro stessi provocato, come ha osservato il PM, Michele Zuvelis, nel tentativo di provocare un rinvio del processo. Si tratta di Teodoro Theofilyannakos, già degradato da colonnello a soldato semplice, e dei maggiori Spanos e Goros. Un quarto imputato è latitante.

Nell'atto di incriminazione figurano l'uso ripetuto di sevizie a mezzo di bastoni, colpi di scudiscio, tortura della «falange» (ferri incandescenti posati sulle dita dei prigionieri), scosse elettriche agli organi genitali, umiliazioni in pubblico, pressioni sulle famiglie dei prigionieri, estorsioni di false confessioni. Secondo l'atto di imputazione, sotto la dittatura i responsabili avevano dato vita ad un corpo speciale nella polizia militare con il compito di sorvegliare, arrestare e sottoporre ad ogni genere di controllo i resistenti e le persone sospette, sia nelle forze armate sia civili. L'«ESA» era diventato nel corso dei sette anni di dittatura il «super-controllore» della vita pubblica della Grecia.

Il giudice istruttore, al termine delle indagini proseguite per alcuni mesi, ha presentato alla Corte una lista di 127 testi d'accusa tra cui figurano personalità della vita pubblica, deputati, ex-ministri, operai, studenti, professori universitari, impiegati. Deporrà nel corso del dibattimento anche Alekos Panagulis, che venne condannato a morte dai colonnelli e oggi è deputato della «Unione di centro». E' stata citata anche lady Amalia Fleming, moglie dello scienziato inglese scopritore della penicillina, che come è noto è di origine greca ed è stata una attiva oppositrice della dittatura.

Il primo teste a deporre è stato Cristoforos Stratos, attuale ministro dei lavori pubblici, che ha ricordato l'arresto e le pressioni subiti da parte della polizia militare e in particolar modo da parte di Spanos. «Nessuno ti salverà più dalle nostre mani, non vedrai più il cielo», aveva minacciato l'aguzzino fascista. Un deputato dell'Unione di centro, Anastassios Minis, già comandante dell'aeronautica militare, arrestato per opposizione alla dittatura, si è rivolto ad un altro imputato, il colonnello Hatzisisis, gridando: «Mi hai torturato per 111 giorni senza potermi estorcere una parola. Per fortuna sei in carcere ma un giorno ti ammazzerò!». Lo imputato, protetto dagli agenti, ha replicato con arroganza: «Sono stato sei mesi in libertà e non mi hai fatto fuori».

Il presidente è intervenuto per riportare la calma in aula.

DALLA PRIMA PAGINA

Telefoni

da milioni di piccoli produttori mentre i sindacati nel loro comunicato parlano di «eliminazione degli scatti fissi trimestrali» il governo nella nota diramata dalla vicepresidenza del Consiglio parla di scatti obbligatori ma riferendoli solo «agli apparecchi telefonici installati nelle abitazioni private». La cosa richiede un immediato chiarimento perché è impensabile non venire incontro alle giuste richieste avanzate da artigiani, coltivatori diretti, piccoli imprenditori e sostenute dai sindacati nell'incontro di ieri. Del resto durante la discussione l'unica riserva espressa dal governo riguarda l'esigenza di ascoltare le organizzazioni dei piccoli operatori.

Tornando alla mozione presentata dal nostro partito vi è inoltre da ricordare la proposta di esonerare da qualsiasi aumento un minimo di 120 telefonate al trimestre, oltre le quali le tariffe debbono essere aumentate in base al principio che chi più usa il telefono più deve pagare, e la richiesta di consistente riduzione dei nuovi allacciamenti.

L'incontro fra sindacati e governo era iniziato poco dopo le 16, presente per il governo il vicepresidente La Malfa, assieme ai ministri Bisaglia e Donat Cattin. Per i sindacati Guerra e Marianetti (Cgil), Marini (Cisl), Rossi (Uil). L'incontro è terminato verso le 19,30. Si è subito avuta la dichiarazione dei sindacati, poi è giunto il comunicato della vicepresidenza del Consiglio, in cui fra l'altro si afferma che «i rappresentanti del governo hanno dichiarato una disponibilità a considerare positivamente la sostanza delle richieste prese in esame, salvo verifica sul piano tecnico, nell'ambito del principio che deve rimanere invariato l'introito complessivo previsto per l'azienda concessionaria del servizio».

Appena terminato questo confronto con i sindacati il ministro dell'Industria Donat Cattin si è recato a presiedere la riunione del Cip, dove erano in discussione, fra l'altro, aumenti delle tariffe del gas, del prezzo dei fertilizzanti.

Per i fertilizzanti la decisione conclusiva era di un aumento del prezzo pari all'11,8% (in quota è compresa una riduzione dell'Iva del 3 per cento).

Per il prezzo del gas e del metano il Cip ha approvato un provvedimento con il quale, di fatto viene deciso l'aumento, scaricandone però le responsabilità ai comuni. Essi infatti dovranno decidere la misura di tale aumento senza scavalcare il tetto fissato dal Cip.

Le decisioni adottate dal Cip hanno sollevato immediate reazioni. Il compagno Guerra, segretario confederale della Cgil ha ricordato che «*con tali aumenti in poco più di un anno il prezzo dei fertilizzanti è salito del 120%*». «*Si tratta* — ha proseguito — *di una decisione gravemente erronea oltre che odiosa che accresce unicamente i benefici di quei grandi gruppi che già realizzano enormi profitti*». Il segretario della Uimec-Uil, Luciani, ha detto che il provvedimento per i fertilizzanti «*accoglie logiche speculative*» e non è giustificato «*in quanto il prezzo delle materie prime (fosforo e azoto) in questi ultimi tempi ha subito una flessione*». «Severe critiche» sono state formulate dalla Confagricoltura.

Nella mattinata di ieri, per completare il panorama della giornata, da segnalare una riunione interministeriale, tenuta sempre a Palazzo Chigi e presieduta da Moro, per definire i provvedimenti di emergenza ed altre questioni che dovrebbero essere portate all'esame del Consiglio dei ministri. Fra queste anche un decreto legge per il finanziamento del prezzo di integrazione da corrispondere agli industriali del settore del pomodoro.

Portogallo

Belem con il Presidente della Repubblica Costa Gomes, il quale al termine ha ammesso che si era trattato di una prima presa di contatto con i membri del nuovo governo, lasciando però intendere che se quelli erano i componenti del gabinetto i vari dicasteri non erano ancora stati tutti e definitivamente attribuiti.

In effetti, ad esempio, stamane i giornali davano per certo che uno dei ministeri chiave, il Ministero degli esteri — affidato in precedenza al *leader* socialista Mario Soares e quindi al maggiore Melo Antunes — sarebbe andato ad un tecnico di sinistra, l'attuale ministro della Pesca Mario Ruivo; successivamente un'altra voce sosteneva invece che il ministro degli Esteri sarebbe stato il comandante Jesuinho, ministro delle Informazioni nel precedente governo e membro influente del Consiglio della rivoluzione. In serata l'ipotesi Jesuinho era in eclisse mentre le voci tornavano ad indicare Mario Ruivo. Analogamente alcune fonti parlano di cinque vicepresidenti del Consiglio, altre di due come abbiamo già indicato.

E' ovvio che al di là del valore cronistico l'alternarsi delle voci vale per le sue implicazioni politiche, indica quali difficoltà siano tuttora da affrontare, ma insieme prefigura le linee di azione del nuovo governo. Pur ribadendo che si tratta solo di indiscrezioni, quanto è stato possibile comprendere indica infatti che il nuovo gabinetto Gonçalves non costituisce una soluzione definitiva, ma una strada verso di essa.

La soluzione che, a quanto risulta, sarebbe stata data, indicherebbe che è stato respinto il veto contro il generale Gonçalves mentre non sono ancora completamente chiariti i rapporti all'interno del Movimento delle forze armate anche se è valutata positivamente la partecipazione diretta o indiretta della corrente di Saraiva de Carvalho nella coalizione governativa. A questa soluzione, per altro, si sarebbe giunti stabilendo una precisa linea per il governo, un compito di «ponte» verso soluzioni più ampie da compiersi nel futuro.

Quale sarà la linea d'azione del governo lo sentiremo — forse domani stesso — nel discorso programmatico del generale Gonçalves; le voci che corrono a Lisbona dicono che ad esso spetterà il compito di preparare un futuro di unità nazionale e di mostrarsi con i gravi problemi immediati. Né gli uni né gli altri sono difficili da indicare: nell'immediato sono di affrontare la pesante situazione economica, il problema posto dal massiccio rientro in patria dei coloni dell'Angola — si parla di poco meno di mezzo milione di persone che potrebbero facilmente essere coinvolte in una prospettiva conservatrice se il governo non preparerà immediati mezzi di intervento — e i modi per frenare l'ondata di violenza reazionaria che si è sviluppata nel Nord e che ha per obiettivi immediati il partito comunista e il movimento democratico popolare ma che tende ad allargarsi e già ora si manifesta con atti di ostilità verso il Movimento delle forze armate e in particolare contro il generale de Carvalho.

E' sotto questo aspetto che si comprende come qui si definisca il nuovo governo Gonçalves un «governo a termine»: in realtà non si tratta tanto di termini di tempo quanto di termini politici, di impegno verso la ricostituzione integrale dell'unità, che d'altra parte è auspicata, sia pure con varie accentuazioni, da parte le forze democratiche e antifasciste del paese. Sotto questo aspetto è valutato con molto interesse l'articolo dell'ultimo numero dell'«Avante», organo del PCP, nel quale si esprimono in termini di larga unità i rapporti tra le forze democratiche ed in particolare tra i comunisti e socialisti, ambedue oggi assenti dal governo. Uno dei primi risultati dell'accordo che ha portato alla annunciata costituzione del governo dovrebbe aversi nei modi in cui verrà affrontata l'ondata di violenza che si è manifestata nel Nord del paese, la zona più arretrata, chiusa e conservatrice del Portogallo. Qui si sono avuti ancora oggi scontri mortali, devastazioni, incendi di sedi comuniste e del movimento democratico popolare: qui le stesse forze armate hanno oscillato tra la fermezza più estrema e la complicità con la reazione, tanto da creare movimenti di autodifesa impegnati in scontri sanguinosi.

Si è appreso a tarda ora che il partito socialista ha pubblicamente attaccato Gonçalves accusandolo di aver provocato la sempre più grave crisi politica e sociale del Paese ed ha rivolto un appello al Presidente Gomes perché salvi il Portogallo da un «peggioramento grave e in fase di accelerazione».

Da parte loro, anche nove membri del Consiglio rivoluzionario su 30, tra cui Melo Antunes hanno firmato un documento che critica la linea di Gonçalves e propone un «progetto di società socialista di transizione» adatto alla realtà sociale portoghese.

Commenti

realtà, certamente ai nodi che la determinano.

Dall'interno della DC una sola reazione, ma assai significativa. Attraverso una nota della sua agenzia, l'on. Piccoli (che al Consiglio nazionale aveva visto fallire il suo disegno di succedere a Fanfani) ha tentato di strumentalizzare la relazione di Zaccagnini sostenendo che tutto quanto il nuovo segretario ha detto in direzione, lui l'aveva già sostenuto «*nell'ormai famosa assemblea del gruppo dc della Camera*». Ovvio dunque, sostiene l'esponente doroeo, il voto unitario sulla relazione di Zaccagnini. Mal si concilia tuttavia con questo assunto il giudizio sul PSI che, secondo Piccoli, si starebbe «*accostando ai lidi di un frontismo di nuova lega*». Assai diversi — e non a caso — erano stati l'atteggiamento e il giudizio del segretario dc.

TRIVELLI Il compagno Renzo Trivelli, della segreteria del PCI, in una dichiarazione rilasciata a «Paese Sera» rileva gli spunti interessanti contenuti nella relazione «*ma soprattutto un modo di ragionare animato da uno spirito aperto e problematico, da un accento di verità*». Trivelli considera «*notevole il riconoscimento che fra le ragioni del successo del PCI*» vi sia il fatto che i comunisti hanno puntato — come ha detto Zaccagnini — «su valori civili e morali» mentre altri partiti, compresa la DC, puntavano su «consumismo» e «materialismo». «*Interessante* — aggiunge Renzo Trivelli — *è anche il modo di porre il problema del rapporto tra forze laiche, marxiste e di ispirazione cristiana come rapporto di aperta "competitività" tra forze che "non accademicamente si richiamano alla comune esperienza della Resistenza e ai valori della Costituzione"*».

Il compagno Trivelli insiste tuttavia sul fatto che queste affermazioni richiedono «*ulteriori sviluppi e la verifica dei fatti*». Tanto più che il modo di porre il problema delle giunte (Zaccagnini aveva riconosciuto la necessità di un aperto confronto programmatico mantenendo nel contempo la distinzione tra maggioranza e opposizione) come il rifiuto della DC di partecipare a maggioranze «equivoche» o «non omogenee», «*se sono posizioni* — rileva Trivelli — *che hanno evitato ritorsioni e drammatizzazioni, restano però al di sotto del vero problema*»; «*Nessuno vuole giunte equivoche o confusione tra maggioranza e minoranza; il problema è che proprio le maggioranze di centro-sinistra si sono rivelate volta a volta equivoche, non organiche, confuse*» e quindi «*bisogna cercare le più larghe intese programmatiche e politiche su basi chiare e con chiare distinzioni*». Il compagno Trivelli rileva infine con sorpresa che l'accenno di Zaccagnini al problema del governo pur «*certo dal punto di vista costituzionale*», «*sia stato tuttavia scisso dalla gravità e urgenza dei problemi economici che richiedono interventi immediati ma soprattutto l'adozione di una nuova linea economica*».

PSI Commenti che rilevano la «*inversione di tendenza rispetto alla posizione integralista e di scontro frontale che aveva caratterizzato gli ultimi anni della politica dc*» ma anche le contraddizioni di cui i nuovi orientamenti sono intrisi, sono venuti da molti esponenti del PSI. In particolare, per Enrico Manca (demartiniano, segreteria del partito) l'impostazione Zaccagnini «*rimane del tutto inadeguata e incapace di cogliere il dato essenziale*»; che cioè «*il centro-sinistra è irrimediabilmente superato*» e che «*è quindi necessario anche in considerazione dell'acutezza della crisi economica, battere strade nuove impegnando anzitutto il PCI in forme e modi che, in una fase transitoria, possono essere esaminati e discussi senza schemi rigidi e pregiudiziali, ma che in ogni caso non possono essere limitati ad una proposta di "confronto"*» che per l'esponente socialista «*è insufficiente e arretrata*».

Per Silvano Labriola, responsabile della sezione enti locali del PSI, c'è nella relazione Zaccagnini «*l'inizio di una presa di coscienza*» che si rivela positivamente in particolare nella «*distinzione fra quadro politico nazionale e scelte dei governi locali*» e nel «*rifiuto delle contrapposizioni e delle rotture*» che suonano come un «*garbato benservito alla linea precedente*», di Fanfani.

PRI E PSDI Di taglio tutt'altro che univoco i commenti repubblicani e socialdemocratici. Mentre il segretario del PRI, Oddo Biasini privilegia nel rapporto Zaccagnini «*la giusta collocazione del problema del rapporto con il Partito comunista inteso come confronto di posizioni politiche*» (l'altro giorno lo stesso Biasini aveva scritto alla «Stampa» per ricordare che, a differenza di altri, il suo partito non aveva chiesto consensi all'elettorato «*sulla base di pregiudiziali contrapposizioni al PCI*»), il socialdemocratico Di Giesi, membro della direzione, sfrutta surrettiziamente — e con trasparenti fini interni, per tentare di porre un argine ai dissensi nei confronti della linea di destra — taluni accenni del segretario dc alla collaborazione tra i partiti del centro-sinistra per insistere acriticamente sulla «*stabilizzazione*» di tutto ciò che proprio il voto ha fatto irrimediabilmente saltare. Da rilevare infine il patetico tentativo di inserimento nel dibattito del segretario liberale Bignardi che pretende di vedere negli accenti di critica anche cruda di Zaccagnini per la precedente gestione del partito «*l'occasione*» perché la DC, «*purgandosi*», torni a fare del PLI «*un riferimento necessario*» nientemeno che «*per contrastare il marxismo*».

INCARICHI DC Se perdurando l'opposizione dorotea ad un assetto unitario al vertice del partito la direzione dc aveva rinviato ogni decisione sul rinnovamento delle strutture (il nuovo segretario aveva pensato alla costituzione di un ufficio politico) congelando tutti gli incarichi come prese le vice-segreterie, Zaccagnini ha tuttavia provveduto ieri all'affidamento di alcuni incarichi ad esponenti del partito che lo coadiuveranno nell'esame di «organiche proposte sulle strutture del partito». Il moroteo Belci si occuperà delle strutture centrali del partito; Bodrato (Forze nuove) dei problemi della stampa e dei mezzi di comunicazione; e infine Galloni (Base) delle strutture periferiche e decentrate e dei rapporti con le forze sociali. Apparentemente del tutto tecnici, gli incarichi recano in realtà un chiaro segno politico teso a ricostituire per altra strada l'unità al vertice. Si rileva che le correnti dei tre designati non erano più rappresentate nel l'esecutivo dc dal momento in cui Fanfani aveva bruscamente «dimissionato» Bodrato e Donat Cattin «reo» di non condividere le opinioni del segretario dc, e — in conseguenza di quel gesto — l'allora vice-segretario del partito Marcora si era dimesso in segno di protesta.

INCONTRI ZACCAGNINI Ieri sera l'on. Zaccagnini si è incontrato con il segretario del PRI Biasini. L'incontro è il primo di una serie di colloqui che il nuovo segretario della DC avrà con i rappresentanti dei partiti della maggioranza governativa.

Nell'incontro si è discusso della situazione politica, con particolare riferimento alla questione delle giunte.